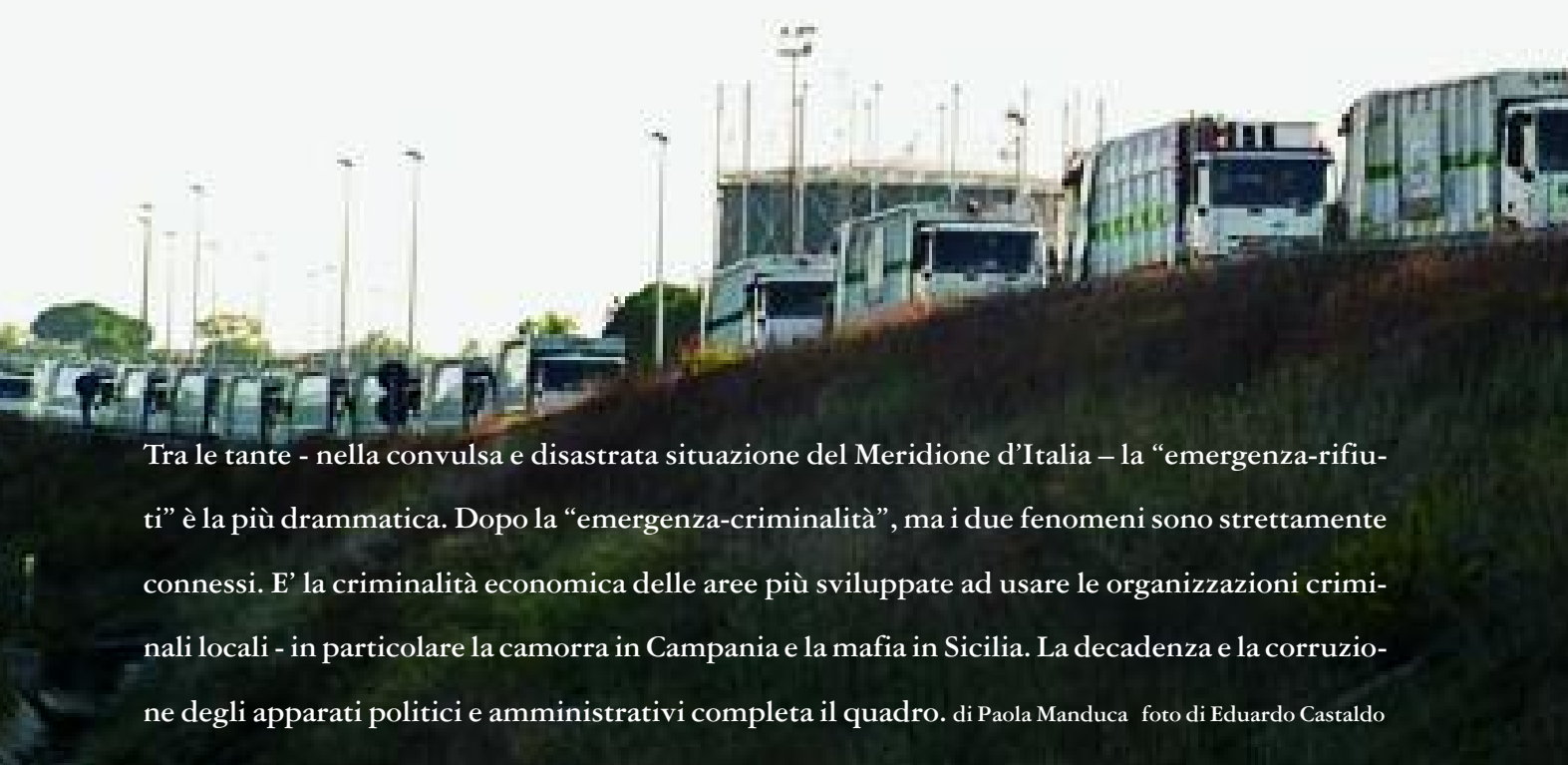


# L'EMERGENZA NAPOLETANA



Tra le tante - nella convulsa e disastrosa situazione del Meridione d'Italia - la "emergenza-rifiuti" è la più drammatica. Dopo la "emergenza-criminalità", ma i due fenomeni sono strettamente connessi. E' la criminalità economica delle aree più sviluppate ad usare le organizzazioni criminali locali - in particolare la camorra in Campania e la mafia in Sicilia. La decadenza e la corruzione degli apparati politici e amministrativi completa il quadro. di Paola Manduca foto di Eduardo Castaldo

L'immondizia è caso estremo. Sono infatti saltati gli equilibri tra legge, camorra e società civile. Sulla materia non c'è accordo. La legge è intervenuta a bacchettare la camorra verso la quale ha sempre chiuso un occhio (e tappato il naso), la popolazione si è ribellata alla *ciorta*: né con la camorra, né con lo stato, no alla discarica abusiva, ma no anche all'inceneritore 'legale' vicino casa, basta con l'immondizia per strada, basta con le promesse. La magistratura si è mossa per conto proprio; i poteri straordinari assegnati in loco non vengono controllati dai vertici dello Stato che intervengono a intermittenza e solo in extremis; la camorra agisce indisturbata e i cittadini dei comuni di volta in volta coinvolti dall'emergenza occupano binari e si incatenano ai cancelli di fronte a interventi istituzionali che ritengono più colpevoli di quelli illegali; i media continuano a parlare di Campania, ma la si-

tuazione nelle altre regioni non è migliore; l'Unione Europea emana direttive in materia ambientale, l'Italia non recepisce.

Ed è subito chiaro quello che fa la camorra, è evidente; ma le responsabilità politiche rimangono oscure e nebulose. Roberto Saviano - l'autore di *Gomorra* - ne dà sintetica ed efficace rappresentazione: nel vuoto non tanto legislativo, quanto di controllo, la camorra si è offerta di smaltire a prezzi vantaggiosi ogni tipo di rifiuto, autotono o del nord-est leghista, domestico o industriale, lasciandolo marcire a cielo aperto o seppellendolo in campagna e lasciando che fosse questa a marcire. La macro-mappatura dei luoghi dove l'illegalità si è consumata è questa: Qualiano-Giugliano-Villaricca - la "Terra dei fuochi" -, Acerra, Nola e Marigliano - il "Triangolo della morte" -, Maddaloni, Regi Lagni, Casal di Principe,



Castelvoturno, Taverna del Re, Lago Patria, Bacoli, Aversa, Caivano. Sono i centri della grande periferia inurbata di Napoli o di Caserta. Ma per capire sino in fondo bisognerebbe che ciascun boss che ha gestito *l'affaire munnezza* e ogni singolo intermediario dichiarasse tutti i siti in cui lo smaltimento illegale è avvenuto, tutti i terreni che sono stati riempiti di immondizia innocua o nociva e su cui poi sono stati edificati palazzi. Impossibile. Ma se non abbiamo le mappe dettagliate dell'inquinamento da rifiuti, abbiamo i dati di uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: nelle zone immonde della Campania c'è un 12% in più della media nazionale per le donne di tumori al pancreas, polmoni, dotti biliari, + 29% di tumori al fegato e una maggioranza dell' 80% per ciò che riguarda i casi di malformazioni fetali.

### Napoli, la Regione, le leggi

La distinzione che va fatta è tra Napoli e hinterland, tra il sacchetto di plastica domestico che si accumula per le strade del capoluogo e il rifiuto tossico sepolto a Villaricca. Dal punto di vista economico-pattumiero, la periferia è diventata il centro, e viceversa. Napoli si guadagna gli onori delle cronache ma è poco più che un transito, un luogo di passaggio per dinamiche che sono altrove. Napoli ha sempre avuto crisi molto brevi, la sua immondizia è la prima ad essere rimossa, come dimostrato anche dai rarissimi interventi del sindaco Rosa Russo Iervolino in materia. La città torna rapidamente alla normalità, dove per normalità si intende comunque una mole di rifiuti abituali nelle icone del panorama urbano.

I piani regionali per lo smaltimento risalgono alla legge 915 dell'82: vengono stanziati all'epoca per la sola Campania quasi 80 miliardi ma i finanziamenti stentano a partire. A distanza di nove anni dalla legge la regione non presenta il proprio piano e nei primi mesi del '91 si scoprono le prime 364 discariche abusive nell'hinterland partenopeo e un corposo traffico illecito di rifiuti tossici dal Nord verso la Campania.

Nel '94, con la prima della lunga serie di emergenze (chiude la discarica di Somma Vesuviana, soprannominata "fungaia" e quella di Turrino, chiusa l'anno prima perché esaurita, è riaperta per far fronte all'emergenza), la legge - che fino ad allora aveva sancito generiche disposizioni sul piano dello smaltimento dei rifiuti - è costretta a riconoscere la specificità campana. L'11 febbraio 1994 un decreto legge denuncia l'emergenza per ciò che riguarda i rifiuti solidi urbani, e il Consiglio dei Ministri inoltra una diffida alla regione: se la Campania non presenta il proprio piano di smaltimento dei rifiuti entro 15 giorni, l'amministrazione statale sarà costretta a intervenire. L'allora presidente della regione Giovanni Grasso dichiara: "Comprendo che il governo voglia fare pressioni per ottenere questi provvedimenti, ma in quindici giorni non siamo in grado di produrli". Come dargli torto? La Campania ha già dodici anni di ritardo, e ne impiegherà altri due per la consegna del piano. In ogni caso il decreto stanziava 8 miliardi, crea la figura del commissario straordinario ricoperta dal prefetto e dichiara che lo stato d'emergenza è in essere fino al 30 aprile dello stesso anno. Con una lunga serie di decreti del Consiglio dei Ministri - in totale 15 - si va dal 30 aprile 1994 al 31 dicembre 2007, quando dovrebbe concludersi la fase commissariale per entrare nella gestione ordinaria. Si fa in modo, sempre a rigor di legge, che commissario diventi il presidente della regione, e che questi debba non solo risolvere l'emergenza ma avviare "un programma per la gestione integrata dei rifiuti".

La legge si muove ma l'emergenza rimane. La storia dei rifiuti in Campania è un corso e ricorso monotono: la magistratura chiude una discarica perché esaurita o perché pericolosa sul piano ambientale, il commissario straordinario per i rifiuti, chiunque sia, avvalendosi delle proprie fa-



## la magistratura chiude una discarica perché esaurita o perché pericolosa,

coltà di deroga alla legislazione vigente, la fa riaprire; o un'altra discarica individuata a tempi di record viene aperta o riaperta, comunicando le proprie decisioni alle comunità interessate, dopo averle prese. Seguono centinaia di ricorsi amministrativi, costituzionali e addirittura a livello comunitario, che rallentano pesantemente la soluzione dell'emergenza; e quando anche le successive discariche sono costrette a chiudere se ne trovano altre, e l'emergenza ritorna. In linea con il decreto Ronchi del '97, secondo cui le discariche (immensi serbatoi per l'immondizia indifferenziata) vanno progressivamente abbandonate a favore di impianti più lungimiranti, cioè inceneritori, compostaggio, raccolta differenziata e bonifica, il piano campano promette 7 impianti di cdr (combustibile da rifiuti) e due termovalorizzatori (in cui bruciare i cdr). Vedremo poi di cosa in realtà parliamo quando in Campania si parla di cdr e di termovalorizzatori.

In ogni caso la gara viene vinta dalla Fibe, di proprietà della Impregilo (Romiti), che offre il prezzo più conveniente, insieme ai livelli di garanzia di qualità tecnica più bassi. I lavori procedono lenti e succede che le discariche chiudano prima che siano finiti gli impianti provocando quello che la commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti ha definito "uno stato di emergenza nell'emergenza". I comuni, secondo la legge, devono attivarsi a trovare siti momentanei per l'emergenza, ma la Campania ha una serie di impedimenti oggettivi: i paesi vesuviani più a ridosso del vulcano rientrano in una zona protetta, la costiera

amalfitana e la zona archeologica di Pompei ed Ercolano sono intoccabili per la tutela del paesaggio, le discariche non possono essere create in zone ad alta densità abitativa, lo smaltimento incontrollato per un decennio di rifiuti industriali provenienti dal Nord fa escludere vastissime aree devastate che sono invece da bonificare. Rimangono ben pochi comuni che possono - e vogliono - prestarsi alla logica della discarica temporanea. Già essere nati in certi posti è una condanna, se poi aggiungi una discarica dove riversare non solo i propri rifiuti ma anche quelli della bella Sorrento, beh, francamente è troppo. Nè ci si fida del *provvisorio* di cui parla la legge: i comuni che ci hanno creduto, hanno scoperto che il transitorio evolve in eterno.

### Le emergenze, i traffici

Nel 2001 la magistratura predispose la chiusura di Parapoti e Tufino, le due discariche che servono rispettivamente la provincia di Salerno e di Napoli. Sette i miliardi spesi per costruire a Tufino un impianto per pressare l'immondizia in eco-balle che viene completato e consegnato a discarica chiusa. Da un giorno all'altro 152 comuni non sanno dove sversare l'immondizia: si scelgono in fretta e furia due vecchie discariche, nelle zone di Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano, ma quando viene convocato d'urgenza un consiglio regionale per discutere le modalità di intervento, Antonio Bassolino, allora commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, è a Roma. Prefetto e commissario si danno da fare per trovare siti provvisori dove deposi-

tare le eco-balle ed ecco che la camorra – che sa già dove verranno individuati questi siti - acquista i terreni dai contadini e li affitta allo stato a prezzi maggiorati, oltre a proporsi come soggetto fornitore per impianti attraverso società prestanome. E i comuni si mettono a cercare soluzioni autonome. Il sindaco di Cercola, alla richiesta di provvedere all'individuazione di un sito temporaneo per i rifiuti, non trova niente di meglio che lo spazio del campo di calcio, costruito con i fondi del terremoto dell'Irpinia dell'80 e mai completato. Il sindaco di Terzino, comune dell'area protetta del Vesuvio, invita i propri cittadini a tenersi l'immondizia in casa. Il sindaco di Sorrento, preoccupato che l'immondizia in strada spaventi i turisti visto che una foto dei suoi bei viali invasi dai sacchetti è finita sul *Times*, si mette a capo dei camion e la raccoglie personalmente. Il parroco di Nola don Francesco d'Ascoli scomoda la Madonna per impedire l'apertura di un sito a Cicciano e organizza una processione: "Ci rivolgiamo a Dio perché non abbiamo più nessuno su questa terra". Il Comune di Volla, tra i primi ad individuare un sito temporaneo, cambia area dopo le proteste degli abitanti del quartiere, ma per evitare nuove reazioni mantiene il riserbo assoluto sulla sua localizzazione. Non è infatti la sola camorra a muoversi nell'ombra: anche i responsabili del commissariato e le forze dell'ordine agi-

scono di notte, in assoluta segretezza, scortando i camion della nettezza urbana come portavalori. La gente, insieme a sindaci ed esponenti politici, se sa dove avviene lo scarico dell'immondizia, blocca tutto. Ancora oggi, i camion diretti a Taverna del Re per sversare l'immondizia sono mimmettizzati dietro pubblicità di prodotti sulle fiancate, perché a nessuno venga il sospetto che i camion della Dreher trasportano tutto fuorché birre.

In occasione di quell'emergenza, l'allora Ministro dell'Interno Bianco emana un'ordinanza fuori legge: si può "disporre quali siti di stoccaggio provvisorio di rifiuti urbani delle aree a qualsiasi titolo divenute discariche abusive". Le istituzioni adottano tutte le soluzioni possibili, meno quelle da loro stesse emanate. Si ricorre alle discariche della camorra e l'immondizia campana viene sversata a suon di euro in altre regioni italiane, finisce legalmente in Germania e illegalmente in Somalia. La morte di Ilaria Alpi pare sempre più legata alla sua scoperta di un traffico illecito di rifiuti tossici proveniente dall'Italia.

Contemporaneamente la Campania accoglie illegalmente i rifiuti tossici di ogni paese - europeo e non - che sia riuscito a mettersi d'accordo con la camorra. Munnezza che va, munnezza che viene. Soldi pubblici spesi e soldi intascati dai privati.

## il commissario straordinario per i rifiuti, la fa riaprire



Nel 2005 un nuovo decreto stabilisce che è il caso di rescindere il contratto con la Fibe, rivelatasi fallimentare nella costruzione degli impianti. Una nuova gara di appalto viene indetta ma quel giorno non si presenta nessuno; successivamente viene annullata.

### Le eco balle, la fos, le pesche alla diossina

Che cosa è successo dal piano del '96 ad oggi? La Campania ha solo i 7 impianti per ricavare combustibile dai rifiuti (cdr). La magistratura li sequestra in blocco perché non a norma e poi decide di dissequestrare perché se chiudono anche questi è la fine. Ma mancano ancora gli inceneritori - uno da completare ad Acerra e l'altro da costruire ex novo a Santa Maria la Fossa (distanti tra loro 20 km in linea d'aria). Quest'ultimo ha una vicenda interessante: il termovalorizzatore avrebbe dovuto essere costruito a Battipaglia, viene espresso un parere di compatibilità ambientale ma un ricorso dell'amministrazione locale blocca tutto; viene spostato a Santa Maria la Fossa ma l'individuazione del sito ha di fatto preceduto la valutazione di impatto ambientale che è in corso solo in queste ore. Infine, la Campania si affrettarebbe a costruire il secondo termovalorizzatore, che cominciando oggi sarebbe pronto nel 2010, per ottenere quello che è ormai considerato un metodo di smaltimento obsoleto.

Nel frattempo, i cdr hanno prodotto eco-balle *temporanea-*

Campania potrà finalmente tirare un sospiro di sollievo (sempre che riesca a risolvere il conflitto quasi ideologico se dare priorità all'ordinario o all'accumulato).

Interriamole! Dicono alcuni, ma così si inquinano le falde acquifere, con danni incalcolabili per la salute degli uomini, degli animali, del suolo.

L'ultimo decreto legge del governo italiano è di maggio. Si ammette che oggi di discariche ce n'è ancora bisogno, e tra proteste ambientaliste e interventi dagli alti vertici dello stato, una delle 4 previste è stata individuata in un'oasi WWF, a Serre. Mentre la Campania cerca di aggiustarsi l'immagine promettendo la bonifica e la riqualifica dei vecchi sversatoi, a cominciare da quelli che rientrano nell'area del Vesuvio. Le navi da crociera riversano 2.500/3.000 turisti al giorno che vanno a visitare il Vesuvio e la foto tra sacchetti di immondizia e sfondo del vulcano è un classico.

Da una parte si bonificano i siti *provvisori* (da 4 anni) di stoccaggio, Boscoreale, Trecase e Terzigno, dall'altra nella stessa Terzigno verrà individuata l'area nella quale sversare la *fos* (frazione organica stabilizzata, lo scarto nobile di un pre-trattamento dei rifiuti) prodotta dagli impianti. Ma la *fos* è prodotta da un impianto a norma e nessun impianto della Campania è a norma. Perché almeno uno lo diventi, occorrerebbe liberarlo dalle eco-balle, e le eco-balle dovrebbero finire in discarica, ma già le quattro di-



## Bassolino ha contribuito all'acuirsi dello stato di emergenza perché sapeva

*mente* depositate negli stessi impianti oltre che in siti di stoccaggio, si tratta di circa 7 milioni di tonnellate, con una produzione regionale giornaliera di 7.200 che va a sommarsi ai pregressi. Eco-balle che dovrebbero essere state trattate (con una vagliatura tra rifiuti secchi e umidi) ma che invece contengono quello che viene chiamato il "tal quale", cioè di tutto. Ogni tanto si aprono svelando un contenuto ogni volta originale: pannolini, ancore di barche, stoffe e liquami. Per fortuna che a fine anno si 'inaugura' l'inceneritore di Acerra, verrebbe da dire, e invece no. Queste eco-balle sono troppo umide, per poter essere bruciate occorrerebbe aumentarne le calorie, aggiungendo ad esempio dei pneumatici (la Pirelli si è subito offerta) ma si stima che se si comincia oggi, tra 30 anni la

scariche individuate servono a malapena a smaltire l'ordinario, se si intasano con le eco-balle pregresse (parliamo di 7 milioni, se anche se ne spostassero 2.000 al giorno occorrono anni) la crisi ritorna più violenta di prima. Comunque la *fos* che verrà, finirà in un sito ad hoc. Ma guai a chiamarla discarica, ora ha un nuovo nome, come da decreto: "ricomposizione morfologica del sito".

I vari impianti di cdr - in base all'ultimo decreto di maggio - verranno chiusi a rotazione, a cominciare da quello di Giugliano, uno dei più devastati, dei più maleodoranti, che nasce come cdr ed è stato poi declassificato, a impianto di "tritovagliatura". Giugliano terra di nessuno: qui non c'è alcuna distinzione tra lecito e illegale. Sversatoi camorristici si fondono senza soluzione di continuità con i siti le-

gali, da una parte c'è l'impianto inattivo Resit, sequestrato e dato negli anni più volte alle fiamme per nascondere ennesimi sversamenti abusivi, dall'altra quello funzionante di "Taverna del Re" (che contiene 3 milioni e mezzo di eco-balle poste sotto sequestro lo scorso 9 agosto e che non potranno mai essere bruciate perché non a norma), in mezzo campi di coltivazioni di pesche. Queste pesche non sono viola, come ci si aspetterebbe da frutta radioattiva al 100%, ma di una verosimile colorazione naturale; le ritroveremo sui banchi del mercato a prezzi allettanti.

La Fibe, come da contratto, dovrebbe provvedere a smaltire le eco-balle ma se non lo farà spetta ai comuni provvedere: cifra stimata per l'operazione 600 milioni di euro. Nessuno si affretterà a risolvere il problema.

### I commissari, Bassolino, le pecore radioattive

Bella eredità, quella che tocca al prefetto Alessandro Pansa risolvere. Pansa è subentrato al dimissionario Bertolaso, il cui subcommissario Claudio De Biasio è stato arrestato ad aprile per truffa aggravata nell'ambito di un'indagine sulle infiltrazioni della camorra nel settore, per inciso proprio mentre stava diventando consulente di Eco-mafie. Bertolaso a sua volta aveva preso il posto di Corrado Catenacci dimissionario dopo due avvisi di garanzia ricevuti rispettivamente per la gestione delle discariche di Tufino e di "Tre Ponti", fatte riaprire nonostante i veti del-

Bassolino avrebbe autorizzato la Fibe a stoccare le balle prodotte negli impianti di cdr (che la società invece avrebbe dovuto bruciare in strutture già esistenti e da lei stessa costruite). In sostanza la Fibe anziché pagare per bruciarle altrove, voleva conservare le eco balle per smaltirle – successivamente - nei propri impianti a pagamento. Bassolino avrebbe poi "autorizzato l'ampliamento delle piazzole site a Caivano per lo stoccaggio di eco-balle" (anche qui la società avrebbe risparmiato sui costi per bruciarle altrove), violando anche le norme ambientali, perché queste famose eco-balle non erano affatto eco e perché tra Giugliano e Caivano si sono alla fine realizzati non siti provvisori di stoccaggio bensì discariche a cielo aperto. Infine Bassolino si è ritrovato tutte le rogne lasciate da Rastrelli – il commissario che lo ha preceduto - e dal suo piano (lasciando stare Losco, succeduto a Rastrelli e passato per sua fortuna quasi inosservato). E' alla situazione pregressa che, infatti, il presidente della regione Campania affida gran parte della sua difesa.

Sono proprio quei vecchi accordi che stabiliscono che la scelta dei siti dove realizzare gli impianti è di assoluta discrezionalità delle imprese. Così la Fibe sceglie Acerra per l'inceneritore. Scelta oculata: in una località dove ha giganteggia l'impianto industriale di Montefibre (doveva vivere 20 anni ed è già arrivata a 40), dove hanno smaltito rifiuti tossici la stessa Montefibre, l'Enichem di Priolo, il



## e non ha impedito la perpetua violazione degli obblighi contrattuali

la magistratura. Catenacci dal canto suo era succeduto a Bassolino il quale ha ricevuto una nuova richiesta di rinvio a giudizio (insieme a Piergiorgio e Paolo Romiti e all'ex amministratore delegato di Fibe, Armando Cattaneo) per frode in pubbliche forniture, truffa aggravata ai danni dello stato, interruzione di pubblico servizio, abuso d'ufficio. Secondo l'accusa, Bassolino ha contribuito all'acuirsi dello stato di emergenza perché sapeva e non ha impedito la perpetua violazione degli obblighi contrattuali per ciò che riguarda la corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti da parte della Fibe per danni economici allo stato enormi. Se la Fibe non andava a ritirare i rifiuti, come testimoniato da molte segnalazioni effettuate dai sindaci, Bassolino non ne contestava l'inadempimento. Inoltre

Petrolchimico di Porto Marghera, un inceneritore non può certo nuocere.

Ad Acerra Vincenzo Cannavacciuolo, professione allevatore, assiste negli anni alla nascita di pecore mitologiche, simili a ciclopi, dotate di un solo occhio. Ne muoiono 2.500. Poi muore anche l'allevatore, fulminato dallo stesso tumore delle sue bestie. Il fotografo Eduardo Castaldo - che qui documenta il disastro - alla morte di Cannavacciuolo chiama le testate nazionali, parla della moria ovarica e della morte dell'uomo, della diossina che tocca valori 100.000 volte superiori al consentito. Ma la morte di un pastore non fa notizia. Il 25 aprile 2007 *Le Monde* pubblica un reportage sull'emergenza rifiuti e cita la morte di Cannavacciuolo. *Corriere della Sera*, *Corriere del Mezzogiorno*

no e *La Repubblica* due giorni dopo scrivono del reportage di *Le Monde* che scrive della morte di Cannavacciulo e delle pecore.

Il figlio, Enzo, allevatore come il padre, non si dà pace: “La procura indaga, ma è tutto fermo. L’indagine sul fotografo Corona guadagna le prime pagine dei quotidiani ed io, che ho contattato tutte le trasmissioni televisive e tutti i giornali, sono solo. Cinquanta milioni di euro sono stati erogati per bonificare questa zona, avrebbero dovuto cominciare da qui che è l’epicentro del disastro ambientale e invece l’hanno presa alla larga, sennò come fanno a mangiarsi tutti quei soldi? Le nostre pecore dovrebbero avere un contenuto di 3.0 picogrammi di diossina al massimo, le mie ne hanno 51. Dovrebbero venire ad abatterle e invece insieme a noi. Se prendi a calci un cane, rischi il carcere, se immetti un agnello radioattivo nella catena alimentare non ti succede nulla. Gli agricoltori della zona continuano indisturbati a vendere i prodotti della terra, specie i tuberì, che sono poi quelli che assorbono più diossina di tutti perché crescono sotto terra. Prodi aveva predisposto l’indennizzo, ma dopo mesi i soldi non sono ancora arrivati. Non andiamo in vacanza, perché non abbiamo i soldi e perché se ci allontaniamo, le nostre pecore, anche ridotte così, vengono e se le rubano”.

Ma Pansa a questo proposito dichiara: “Ad Acerra la colpa è del sistema industriale, e non dell’inceneritore che manco c’è”.

#### **La raccolta differenziata**

In tutta la faccenda rifiuti è la voce in assoluto più trascurata, ma anche quella per la quale si è speso di più. 35% di raccolta differenziata era la soglia fissata nel '96, 35% è il limite minimo indicato anche 10 anni dopo, visto che negli ultimi anni la Campania è ferma al 10,6%. Dal 2003 ogni cittadino si è ritrovato una maggiorazione sulla tassa per l’immondizia proprio per la raccolta differenziata, aumento che non è stato concretizzato in alcuna attività in tal senso, ma è servito a pagare oltre 3.000 lavoratori che senza far nulla hanno inciso sulle spese per un valore di 55 milioni di euro all’anno. Dal '97 al 2005 oltre 3 milioni di euro vengono iscritti alla voce “sensibilizzazione raccolta differenziata”. Il bilancio commissariale del 12 marzo 2004 ha una spesa per raccolta differenziata che copre il 49% di quelle complessive e alla cui voce rientrano lavoratori, strutture, automezzi. Quelli stessi automezzi che in audizione davanti alla commissione di inchiesta Catenacci così commenta: “cinquanta sono stati rubati, molti sono inutilizzati, altri impiegati per il trasporto dell’im-

**Gli agricoltori della zona continuano indisturbati a vendere i prodotti della**





terra, specie i tuberi, che sono poi quelli che assorbono più diossina di tutti

mondizia ordinaria, altri ancora adoperati dalle società che si occupano di rimozione della nettezza urbana che usano questi automezzi di proprietà del governo ma ne fanno pagare l'uso ai Comuni”.

In molti Comuni i contenitori per la raccolta differenziata distano almeno un km dalle abitazioni, spesso ingombrano e allora li fanno sparire o li bruciano, durante le varie emergenze sono stati adoperati come cassonetti e l'onere della raccolta è tutto a carico del singolo. Gennaro Di Gianni, dirigente della associazione nazionale amministratori di condomini e immobili, racconta: “Il Comune di Napoli nel 2004 ha disposto che all'interno dei palazzi fossero sistemati bidoncini bianchi per la raccolta della carta. L'iniziativa è stata del tutto fallimentare. I bidoncini, molto piccoli, contengono la produzione settimanale di un paio di famiglie, non di un intero palazzo, e spetta agli amministratori collocarli per il ritiro sulla pubblica via, pena multe salate. Ma gli amministratori, come spesso accade, non vivono nello stabile e l'operazione la dovrebbero fare i portieri - dietro incentivo -, oppure i cittadini virtuosi. I condòmini litigano tra loro per ogni sciocchezza figurarsi se si mettono d'accordo su chi deve portare in strada il bidoncino della carta! In molte zone infatti il bidoncino è scomparso, utilizzato per l'immondizia comune o bruciato. Tra l'altro l'ordinanza è stata pubblicizzata quasi lo stesso giorno della sua entrata in vigore. Molti si sono ritrovati il bidoncino, senza sapere che farsene”. Ma non è vero che in Campania c'è un problema culturale

in tal senso: alcuni comuni sono a livelli di raccolta differenziata più alti della media nazionale, a conferma che lì dove funziona, la gente la fa.

#### La Chiesa

In Campania e sui rifiuti ha svolto un ruolo importante di raccordo tra le istanze dei cittadini e istituzioni. Alcune riunioni con i prefetti e i commissari si sono svolte alla presenza dei parroci. Ma quando il vescovo di Caserta e Alex Zanotelli hanno presidiato ai sit-in a “Lo Uttaro” (una discarica in provincia di Caserta fatta riaprire da Bertolaso e che come tante altre è sia legale che abusiva) per rendersi conto della situazione, chiedendo che almeno fosse dichiarato il contenuto di ciò che veniva sversato lì, sono stati duramente attaccati dal capo della protezione civile, definiti amici della camorra, addirittura ripudiati dalla ‘grande chiesa’ allineata sulle posizioni del commissario.

Ma lo scontro ha dato qualche risultato e Zanotelli, commentando il sequestro delle eco-balle di Giugliano, dice: “Bella notizia, ma non sufficiente. Voglio che tutti coloro che hanno intascato i soldi ora paghino, speculare sulla salute delle persone è inammissibile. Quando sono stato a “Lo Uttaro” mi sono reso conto che la discarica dista solo 500 metri da case e uffici. La legge 290/2006 vieta l'utilizzo del sito, l'unica azione consentita è la messa in sicurezza e la bonifica. C'è arrivato di tutto, comprese le forze dell'ordine a scortare i camion. E poi Bertolaso dice che sono io il nemico della legalità”.



si parla di 1 miliardo 825 milioni di euro, di cui solo una percentuale

A livello mediatico, si sa, l'abbinata tra lazzari e rifiuti funziona. Ma il resto d'Italia non sta meglio. Secondo l'ultimo rapporto di Ecomafie, nel 2006 c'è stato un aumento degli illeciti in diverse regioni, tra cui Lombardia, Piemonte, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Liguria. Il Lazio si conferma, in base ai dati Apat (agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), la regione d'Italia che più utilizza le discariche come metodo di smaltimento dei rifiuti e ha pendenze di ricorso dinanzi la corte di giustizia europea per la sicurezza di due discariche, tra cui Malagrotta, la più grande d'Europa. Quanto alla Sicilia, un'apposita ordinanza del 2000 le vieta di accogliere immondizia da altre regioni, data la criticità della propria situazione dovuta all'infiltrazione della mafia nella gestione rifiuti. Per quanto alla raccolta differenziata, la Sicilia ha il record negativo di tutta l'Italia subito dopo il Molise.

Il 27 giugno la Commissione Europea ha richiamato l'Italia per la gestione dei rifiuti nella regione Campania, e per accertarsi che le 4 nuove discariche che apriranno risultino conformi alla direttiva comunitaria. Roberto Musacchio, europarlamentare in commissione ambiente, al proposito della situazione campana dice: "Il problema è diventare normali", e aggiunge "puntare sui cosiddetti termovalorizzatori di Acerra e Santa Maria la Fossa è un errore strategico. Termovalorizzatore è un lessico tutto italia-

no. Il loro vero nome è inceneritori. Infatti non producono energia alternativa da rifiuti, ma smaltiscono rifiuti bruciandoli. Tutto qui. In Italia sono chiamati termovalorizzatori perché in questo modo l'autorizzazione viene dal ministro dell'industria e non dell'ambiente e si gode anche di finanziamenti agevolati per produzione di energia alternativa, che non c'è".

#### I costi

Quando si fanno i conti di quanto è stato speso dal '94 ad oggi in questa regione e per questa ragione, premesso che si tratta di cifre approssimative e comunque relative alla sola gestione commissariale (escludendo cioè le spese sostenute dai singoli comuni), si parla di 1 miliardo 825 milioni di euro, di cui solo una percentuale minima è visibile in opere concrete (quasi tutte incomplete o desuete). Secondo una relazione effettuata dall'Ispettorato Generale di Finanza, la spesa complessiva per gli stipendi agli staff dirigenziali in materia emergenza rifiuti per il periodo 1998-2004 è stata di 3 milioni e 500 mila euro. La Corte dei Conti ha verificato che in nota spese ci sono anche i commissari, che però in qualità di presidenti della regione non avrebbero dovuto percepire alcun extra. E soprattutto ci sono i subcommissari e tutto il politicame riciclato (quello sì) per l'occasione. 8, 8 milioni di euro



## minima è visibile in opere concrete (quasi tutte incomplete o desuete)

per consulenze e solo 6 investiti nel sostegno ai comuni per la raccolta rifiuti. Sfogliando i rimborsi spese ci sono voci come “700.000 euro in telefonate” (escluse le ricariche ai cellulari) “di cui alcune accertate verso le hot lines”, “pernottamenti in hotel a 5 stelle superior”, “73.000 euro ad un consulente di Bergamo senza che ne risulti l’apporto specialistico”, uso costante di auto blu e via dicendo. E 10 milioni di euro per un call center di informazione ambientale che riceveva una media di 5 telefonate al giorno, e 6 milioni di euro per l’“operazione sirenetta”, ossia 1000 apparecchi disposti sui camion per seguire le ‘tracce’ dell’immondizia e trovati per metà nei magazzini inutilizzati.

Quale futuro si può ipotizzare per la situazione campana, lo chiediamo a Tommaso Sodano, presidente della commissione ambiente al senato e da anni impegnato sull’emergenza della regione: “Aver sequestrato le eco-balle di Giugliano è un elemento di garanzia nel contenzioso che si è aperto tra commissariato e Fibe. Significa non poterle muovere per non occultare una prova nell’ambito del processo. D’altra parte, chi le avrebbe mosse? Trasferire 3 milioni di eco-balle e per metterle dove? Ricordo che l’ultimo decreto legge parla di 4 discariche per smaltire solo l’ordinario: Serre, in attesa di essere sostituita da un altro sito che Salerno dovrà trovare; Terzigno, dove finirà solo la

*fos*, che al momento non è prodotta da nessun impianto; Savignano Irpino, che la Puglia contesta perché troppo vicino ai suoi confini; Santarcangelo Trimonte, in provincia di Benevento. Si può anche dichiarare la fine dell’emergenza ma tra smaltimento dell’ordinario e delle eco-balle del passato, ci vorranno almeno 10 anni. E di corsa. Quando in passato ho denunciato che la situazione stava precipitando, chi doveva non mi ha ascoltato”.

È dal ’94 che i media usano la stessa parola per definire la situazione dei rifiuti in Campania: ‘emergenza’. Una emergenza che dura da 13 anni è un unico, lungo suono di campanella d’allarme capace di stressare l’udito anche ai tolleranti abitanti della Campania. La storia dell’emergenza rifiuti in Campania ha avuto però il merito di *scettare* questo popolo. La protesta, folkloristica quanto si vuole, ha contribuito a scardinare la mentalità legata alla *ciorta*. Dire che l’immondizia da qualche parte dovrà pur finire è un’affermazione teorica, pronunciata da chi non sa che cosa significa vivere vicino ad una discarica o un sito di stoccaggio. Vuol dire, come ci hanno raccontato alcuni cittadini di Giugliano che vivono a ridosso delle eco-balle “non poter aprire le finestre di casa per far cambiare l’aria, avere 365 giorni all’anno i vestiti impregnati di una puzza rancida e penetrante, avere la certezza che i propri figli stanno crescendo in un ambiente cancerogeno”.